

La giungla di Calais

I 1.300 ragazzi alla ricerca dei tir «In fuga, prima dello sgombero»

Slittano di una settimana le operazioni contro gli accampamenti illegali Ong e associazioni pronte ai ricorsi. In campo anche i vescovi: proviamo vergogna per il nostro Paese

GILBERTO MASTROMATTEO

CALAIS

«**D**icono che ci manderanno via fra pochi giorni. Dove andremo non lo sappiamo». Akram Galag ha 22 anni e viene da Khartoum, in Sudan. È preoccupato. Lo si intuisce dal tono di voce. Come lui, lo sono le migliaia di migranti che attendono lo sgombero della *jungle*, la giungla, l'enorme accampamento di Calais.

Questione di giorni. Agli annunci del premier Francois Hollande seguiranno i fatti. In un primo momento sembrava che le operazioni di sgombero potessero scattare già il prossimo 17 ottobre. Ma stando alle ultime indiscrezioni, riportate dalla stampa francese, l'evacuazione slitterà di una settimana. «Il ministero dell'Interno – spiega Samuel Hanryon, della comunicazione di Medici senza Frontiere, a Calais – avrebbe diramato una nota a tutti i comandi zonali della Crs, la guardia repubblicana anti-sommossa. Sembra ormai certo che tutto terminerà entro la fine di questo mese». Si parla dell'impiego di una trentina di unità mobili, tra Crs e Gendarmeria militare, per un totale di un migliaio di agenti. Un centinaio i pullman che porteranno via i migranti. Il ministero dell'Interno non conferma, né smentisce la notizia. Ma le organizzazioni umanitarie protestano. «Ci sono 11 Ong che hanno presentato un ricorso contro lo sgombero – ancora Hanryon – a non convincere sono tempi e modi. Il Tar di Lilla dovrà esprimersi entro 48 ore».

La tensione, ormai, è palpabile nel campo, dove continuano a vivere migliaia di persone. Anche se i numeri sono in calo. Tra i 5.684 e i 6.686, secondo le autorità francesi. Circa 9mila, stando all'ultimo censimento condotto dalle organizzazioni Help refugees e Auberge des migrants. Solo po-

chi giorni fa sfioravano le 11 mila unità. Sudanesi, afgani, eritrei ed etiopi, in massima parte. Sul tavolo, ci sono 269 procedure di rimpatrio volontario. «In realtà sono ottenute sotto la minaccia di uno sfratto» protestano dagli uffici legali di Calais del Secours Catholique, la Caritas francese.

E poi ci sono i minorenni. Quasi 1.300, secondo Terre d'Asile. «I ragazzi sono nervosi – rivela Baba, animatore afgano del Kid's centre – ormai tentano ogni sera di infilarsi dentro qualche tir». L'ultimo morto risale a domenica scorsa. Un ragazzo eritreo, investito sull'autostrada A16, mentre cercava di aggrapparsi ad un tir per la Gran Bretagna.

Nel frattempo, sta provocando dure reazioni in varie municipalità, la decisione del governo di ricollocare i migranti di Calais in 160 centri sparsi in tutta la Francia. «Provo un po' di vergogna per il nostro Paese, quando vedo che la piccola Giordania accoglie 1,5 milioni di rifugiati, altrettanti il Libano e la Grecia e l'Italia fanno ciò che possono da anni» ha detto il presidente della Conferenza episcopale francese, Georges Pontier. Proteste sono andate in scena a Forges les Bains e Pierrefeu, nel sud del Paese. A Saint Brevin, nella Loira atlantica, sono stati esplosi alcuni colpi di pistola contro un edificio individuato come prossimo centro d'accoglienza. «Le nostre città sono troppo piccole – ha detto il sindaco di Pierrefeu, Patrick Martinelli – e non siamo noi la soluzione al problema».

Non va meglio per chi cerca di accogliere. Martedì scorso, a Saint Etienne, il prefetto locale ha intimato a padre Gerard Riffard di sfrattare 80 tra migranti e clochard, che accoglieva nella parrocchia di Sainte-Claire de Montreynaud. Questioni di sicurezza. «Troveremo altri spazi – assicura padre Riffard –. Abbiamo già individuato 50 posti letto altrove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

